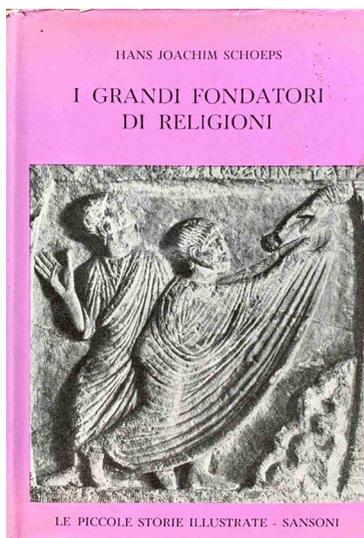


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Hans-Joachim Schoeps, I grandi fondatori di religioni e le loro dottrine (Die Grossen Religionstifter und ihre Lehren, 1950), trad. Evelina Polacco, Sansoni, Firenze, 1961, pp. 271



Copertina del libro



Hans-Joachim Schoeps (1909-1980)

Un tipo ben particolare Hans-Joachim Schoeps. Ebreo e omosessuale, fu un fervido nazionalista e politico ebreo antisionista. Dovette però fuggire dalla Germania nel 1938, mentre i suoi genitori furono deportati nel 1942 e morirono nei campi di sterminio. Nel 1946 tornò in Germania e insegnò all'università. Era un convinto monarchico e avrebbe voluto restaurare il Regno di Prussia.

La sua bibliografia è ben nutrita¹.

In questo volume del 1950, pubblicato da Sansoni nel 1961², traccia un veloce ritratto dei principali “fondatori di religioni”, ovvero di Mosè, Gesù, Marcione e Mani, Maometto, Zarathuštra, Buddha, Laozi e Confucio.

Devo dire che i capitoli più interessanti sono quelli su Marcione e Mani, su Zarathuštra, su Confucio.

I capitoli su Mosè, Gesù e Maometto troppo risentono degli studi distruttivi della “scuola critica” per i primi due e delle maldicenze miste a incomprendimento che generalmente caratterizzò le polemiche sul terzo.

¹ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Hans-Joachim_Schoeps.

² Tale traduzione, che sembra di massima ben fatta, non fu però rivista sotto l'aspetto della trascrizione dei termini stranieri. Di tutti si dà la trascrizione tedesca, abbastanza ostica per un italiano, per cui si trova p. es. *haddsch* anziché *hajj*...

Su Buddha (trascritto Budda) e Laozi (Laotse), pur dicendo cose interessanti, non capisce la visione di fondo, e soprattutto non capisce che non si può interpretare una tradizione religiosa con la griglia culturale di un'altra.

Ma questo purtroppo è un problema comune, tutti vogliono dire tutto di tutti usando quattro categorie stantie che dovrebbero essere di valore universale mentre sono solo comuni in ambito accademico. Così è per tutta la pretesa di presentare una “scienza delle religioni”, cosa assolutamente ridicola che può venire in mente solo a qualcuno che, come Schoeps, abbia una visione di fondo sostanzialmente razionalistica.

Questa stessa visione gli è però in qualche modo utile quando presenta Marcione, Mani e Zarathuštra, dato che gli è simpatico il loro tratto dualistico perché gli sembra dar risposta al problema del male e spiegare logicamente le aporie dell'esistenza.

Con ogni probabilità tutto ciò è illusorio, ma intanto gli riesce di dare un quadro sintetico ma abbastanza intrigante dei tre personaggi, forse ancor più per me in quanto li ho studiati meno di tutti gli altri citati nel libro, per cui mi piace sentirne discorrere.

Di Confucio parla con maggior equilibrio che non di Laozi; tuttavia esagera la distanza tra i due, che in ef-

fetti appartengono allo stesso universo culturale, checché ne abbiano pensato nel tempo i fanatici seguaci dell'uno o dell'altro o gli studiosi incapaci di intendere cosa sia il *Dao*, cosa il *De*, cosa lo *Yin* e lo *Yang* (di questi ultimi due Schoeps però nella sua breve sintesi non parla).

In ogni modo il libro contiene molte informazioni e, a saper sceverare le cose di peso dalle pseudocertezze della “scienza delle religioni” può risultare utile, per una sua freschezza di sintesi e vivezza di tratti.

Naturalmente sarà poi necessario, per chi volesse approfondire, integrare con letture di maggior spessore. Intanto però, quando parla delle cose che meglio conosce è sicuramente intrigante.

21/5/2025